

Tutto il gotico di Roma

di FABIO ISMAN

LA Roma che vediamo oggi è per lo più composta da rovine e dalle strutture dell'Urbe, da capolavori rinascimentali, da un elegante tessuto di edifici barocchi, e dagli interventi successivi all'Unità d'Italia. Stoltamente, per lungo tempo è stata «dammata» (appunto perché meno visibile?) l'età di mezzo: il Medioevo. Assedi, pestilenze, inondazioni, lotte intestine; la città ridotta fino a 30 mila abitanti. Invece no. Di quell'epoca prima del Rinascimento, esistono lacerti di 50 campanili e circa altrettante torri; di un centinaio di chiese entro e fuori le Mura; delle mura medesime; di strutture e di edifici. È un periodo meno oscuro di quanto si ritenga. Fino al 1200, che è un momento di svolta, un rifiorire. Innocenzo III dei Conti di Segni (1160 - 1216) edifica lo stato ecclesiastico moderno; definisce il Barbarossa, Roma è davvero «la capitale e signora del mondo». Ogni famiglia nobile pretende la sua torre, e il bolognese Brancaione degli Andalò, senatore della città, il sindaco d'allora, ne fa «scapitozzaro» ben 140 nel 1257. Ma, e

ancor più, è la pittura: quanto Roma abbia giocato nel «rimutare l'arte del dipingere da greco in latino» di Giotto, come dice Cimmino Cennini, è questione ancora dibattuta.

Serena Romano è celebre docente di Arte medievale a Losanna; con Maria Andalora (Università della Tuscia), da anni pubblica, con Jaca Book, il corpus della pittura del Medioevo a Roma, sei volumi e tre atlanti divisi per aree. Finora ne sono usciti tre, più un atlante. Stavolta tocca proprio al Duecento (420 pag., 170 euro). E ci fa conoscere la città che in buona parte ignoriamo. In 70 luoghi, descritti e visualizzati, il ruolo «fondamentale per la cultura gotica in Italia» di Roma, e «decenni di studi e scoperte, alcune mozzafiato». Da Onorio III Savelli in poi: da Santa Bibiana e San Sebastiano, Santa Maria in Trastevere, San Lorenzo e San Martino ai Monti, fino alle strabilianti scoperte di Andreina Draghi ai Santi Quattro Coronati, nell'aula appunto gotica (a sei anni dal ritrovamento ancora inaccessibile; le suore di clausura incolpano la soprintendenza, che ne dà loro il peso; la clausura agostiniana resta off limits), San Silvestro, qui e a San Martino ai Monti, è accennato a Thomas Becket.

Dopo Innocenzo, fino a metà del secolo c'è come un vuoto: a causa forse «dell'ansia e del pericolo» per Federico II? La facciata di San Pietro è tetta in parallelo con la Porta di Capua,

Innocenzo IV Fieschi fugge da Roma; allora i Papi si assentavano per parecchi mesi d'estate. Nascono così le «città papali» attorno a Roma; Innocenzo III trasloca, con la corte anche di 600 persone, 14 volte da aprile ad agosto; dei 18 papi del secolo, 11 trascorrono lontano oltre metà del mandato; i francesi non mettono neppure piede in città. Ma dopo è la rinascita, c'è aria nuova. «Non è questione di questo o quel monumento», dice Serena Romano «è l'intero tessuto cittadino che ne dimostra l'importanza». A Sant'Agnese, con i Santi Quattro, le scoperte maggiori; ma anche in tanti altri luoghi; perfino nella chiesa di Santa Passera, al Portuense tra la Magliana e il Tevere; oltre ai sacri palazzi in Vaticano e al Laterano. A Sant'Agnese, un sottotetto ha restituito due magnifici pavoni e motivi floreali; il Duecento era il momento più splendido del convento, assai antico, benedettino; e si legge una data certa, il 1256.

Se i primi due decenni sono frammentari, spesso del tutto bizantini, nella seconda metà del Duecento esplose la pittura. I Santi Quattro, l'Oratorio di San Silvestro e l'aula gotica del monastero, ce lo raccontano; il palinsesto è analizzato nella sua totalità, come non mai; propone «un mondo culturale e visivo così complesso» che a descriverlo serve un trattato. Ma ci sono altri esempi di alto pregio, come la Crocifissio-

ne già nel convento a San Silvestro in Capite, ora staccato perché dal 1879 è la Posta. Sono gli anni in cui Niccolò III Orsini punta alla qualità. Alla Pinacoteca Vaticana resta qualcosa del cielo già nel portico di San Pietro; di più nel Laterano (cappella del Sancta Sanctorum), e in quanto rimane delle decorazioni di San Paolo, con immagini

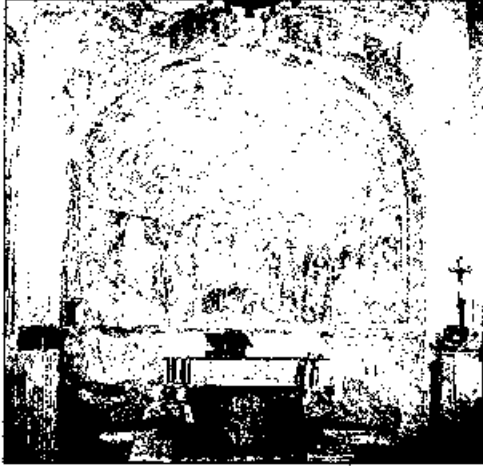
dei Papi.

E qui, veniamo alla «vexata questio». Assisi e Roma. E nell'Urbe la radice del cielo umbro? Serena Romano dice: «Quanto credo, l'ho già scritto nel libro La O di Giotto, del 2008; ma le nuove indagini me lo confermano. L'artista ha gigantesca e fondamentale formazione romana; arriva ad Assisi passando dall'Urbe; in Umbria non credo che approdi Pietro Cavallini, ma Assisi è una specie di Roma fuori le Mura». Tre anni del pontificato di Gian Gaetano Orsini (dal 1277), scrive Romano, «sono laboratorio a due teste, quella romana e quella francescana assisiate»; Cimabue vi dipinge la capitale con i dettagli di San Pietro, e gli stemmi di Orsini, riscoperti e restaurati a Palazzo Senatorio, in un sottotetto. Dunque un secolo-chiave anche per «il peso di Roma nella rivoluzione del 1300»; che ha vissuto, nel Novecento, infinite novità e scoperte. E che ora, grazie a Serena Romano, conosciamo (ed apprezziamo) davvero assai di più, lasciando da parte troppi pregiudizi.

Illustrazione: G. Pizzini

ARTE

Un volume di Serena Romano svela la parte ignorata della città da Santa Passera alle scoperte ai Santi Quattro Coronati



L'absida di Santa Passera; a destra un particolare del mosaico della facciata di Santa Maria in Trastevere



In alto la facciata di Santa Maria in Trastevere; al centro un dettaglio del mosaico e, sotto, un particolare della pittura scoperte da Andreina Draghi nell'Aula Gotica dei Santi Quattro Coronati



Un particolare dell'Aula Gotica ai Santi Quattro Coronati